



Bob Dylan ritorna al Talmud

WASHINGTON — Da fondamentalista cristiano a ebreo ultra-ortodosso. La traiettoria spirituale di Bob Dylan, nel corso dell'ultimo decennio, potrebbe essere riassunta così. Dylan (che è ebreo, e il cui vero nome è Robert Zimmerman) aveva avuto la cosiddetta «svolta» mistica all'epoca di dischi come «Slow Train Coming» e «Saved», che avevano appunto sancito la sua conversione al cristianesimo. Il protagonista esclusivo delle sue canzoni era divenuto Gesù. I

dischi più recenti (da «Infidel» a «Empire Burlesque») non erano più in questa «linea religiosa», e da tempo Dylan non aveva più voluto parlare della sua vita privata e delle sue convinzioni religiose. Ma i membri di una comunità chassidica di New York hanno rivelato al giornale «Daily News» che da quattro anni il grande cantante è uno dei loro. Va a scuola di Talmud, prega e vive seguendo scrupolosamente le regole dello chassidismo, un movimento mistico ebraico nato nel '700 in Polonia ed Ucraina. Dylan avrebbe abbracciato la mistica ebraica abbandonando precedenti esperienze presso sette cristiane protestanti di tendenza conservatrice. Anche questa nuova conversione lascerà tracce nel Dylan «pubblico», ovvero nel musicista? Lo sapremo al prossimo l.p....

Dalla Cina per i diritti d'autore

ROMA — Esponenti della cultura cinese e italiani si incontreranno oggi a Roma nella sede centrale della Siae (Società italiana editori) su invito del presidente Conte. La delegazione della Repubblica popolare di Cina è composta da rappresentanti della confederazione di arte e letteratura e della associazione di teatro cinese. Per l'Italia saranno presenti i ministri Lagorio e Gullo oltre a numerosi artisti si discuterà del diritto d'autore. L'ora la Cina non aderisce alla convenzione di Ginevra, ma ha in preparazione un progetto di legge apposito.

Film in tv: gli autori hanno torto?

MILANO — Importante (e negativa) sentenza in materia di diritti degli autori cinematografici nei confronti della tv. Ieri a Milano: il pretore, dott.ssa Grossi, ha infatti respinto l'azione giudiziaria di cinque registi aderenti all'Anac e a Cinema democratico. Gli autori si erano mossi contro i tre network di Berlusconi accusandoli di non trasmettere almeno un 25% di film italiani e Cee. Il pretore ha sentenziato che la norma è «dettata da criteri di ordine generale e non può esistere pretesa degli autori al suo rispetto».

«Lucia» inaugura Caracalla

ROMA — La stagione lirica alle Terme di Caracalla si farà. Lo ha annunciato ieri il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Alberto Antignani, nel corso d'una conferenza stampa intesa anche a fare il punto sulla situazione del massimo teatro romano. È piuttosto critica, ma lo slancio vitale non manca. Non c'è ancora il nuovo direttore artistico, che dovrà ormai essere nominato dal nuovo consiglio d'amministrazione, essendo scaduto quello ancora in carica già dallo scorso mese di

gennaio. È stato però nominato direttore musicale dell'orchestra il maestro Gustav Kuhn che ci auguriamo non continui ad esercitare nei riguardi del Teatro dell'Opera le sue doti di ubiquità. Lo slancio vitale suddetto ha superato difficoltà grossissime, ma dal 2 luglio parte la stagione estiva. Il primo spettacolo si configura nella «Lucia di Lammermoor» di Donizetti, diretta da Friedrich Haider, con la regia di Alberto Fassini. L'opera ritorna a Caracalla dopo trent'anni, e avrà quale protagonista la cantante Edita Gruberova e con affianco Alberto Cupido e Juan Pons. Il 15 luglio sarà la volta della «Turandot» di Puccini, diretta da Alain Lombard, con scene, costumi e regia di Sylvano Bussotti. Un notevole al-

lestimento già applaudito l'anno scorso. Nei ruoli protagonisti figurano il soprano Eva Marton e il tenore romeno Vasile Moldoveanu. Il 31 luglio c'è balletto, con «Coppélia» di Léo Delibes ricordato nel centocinquantesimo della nascita (1836-1891). Quel che più conta è, per l'occasione, il ritorno di Carla Fracci. Dirige il maestro Alberto Ventura. Scene e costumi sono di Roberto Lagana; la coreografia è firmata da Enrique Martinez. Nella conferenza stampa sono stati toccati anche altri problemi e non c'è nulla di male nel ricordare la sponsorizzazione dello spettacolo inaugurale da parte dell'Agip che celebra così i sessant'anni di attività. La stagione si conclude il 14 agosto assicurando agli appassionati ben ventiquattro spettacoli. (c. v.)



Il caso A Roma un convegno del Pci sul tema «Gruppo pubblico cinematografico, quale futuro?». Anche Darida fra i molti intervenuti



Bernardo Bertolucci sul set del film «L'ultimo imperatore», nel tondo Ermanno Olmi

Lo schermo lottizzato

ROMA — «Un ente o una società finanziaria, che abbia il compito di sovrintendere al destino della Rai e del Gruppo Cinematografico Pubblico»: la proposta è di Clelio Darida, ministro delle Partecipazioni Statali. Un ministro che, oltre a interessarsi della chimica e della siderurgia, ha l'incarico di provvedere alle sorti delle due grandi aziende pubbliche che fabbricano l'immagine in Italia. Ma poi Darida ammette che di strada da fare, per arrivare a questo obiettivo, ce n'è parecchia; visto che lui stesso — nonostante le idee sul «nuovo Rinascimento legato all'immagine», di «Europa fondata sul cinema come un tempo lo era sul diritto romano», che qui enuncia — è da novembre che tenta, invano, di mettere attorno a un unico tavolo la dirigenza

del cinema di Stato e quella (vacante) della Tv di Stato. Il ministro è intervenuto ieri mattina al convegno organizzato dal Pci sul tema «Quale futuro per il gruppo cinematografico pubblico?». La consegna è, come spiega Gianni Borgna responsabile della sezione spettacolo del Pci, «rompere il silenzio sulle vicende che si consumano negli stabilimenti di via Tuscolana». Da un lato, i problemi e le inadempienze delle società del Gruppo, il Luce-Italmoleggio e Cinecittà, e dell'Ente gestione, dall'altro, le proposte dei comunisti e quelle che verranno fuori da questo dibattito. Al tavolo, accanto a Borgna, Chiarante, responsabile culturale del partito, e poi Argentieri, Tosi e Vita. In platea, un centinaio di addetti ai lavori: accanto al ministro Rondi,

Grippo presidente dell'Ente e Giacci vice-presidente, Manca, direttore del Luce, D'Onofrio, direttore di Cinecittà, il presidente dell'Anica Cianfrani e autori come Lizzani e Maselli, Pirro e D'Amico. Anzitutto c'è un giallo da risolvere: da febbraio sono scaduti i consigli d'amministrazione di Cinecittà e del Luce. Darida giura, rispondendo a una pretesa domanda, di aver spedito le nomine di sua competenza; Grippo invece assicura di non averle mai ricevute. Che sia colpa delle poste? La verità (semiammissa da tutti) è che i socialisti non si sono ancora messi d'accordo sui nomi dei loro candidati «interni». Come, d'altronde, Dc e Psi non riescono a decidere il nome del nuovo presidente di Cinecittà (per la carica, vacan-

te da mesi, l'unica proposta in ballo è ancora quella dello squalificato Filippo De Luigi). Argentieri parla di «logica da carrozzone». «Uomini messi in posti-chiave per interessi di clientela, non ubbidendo all'interesse pubblico», Grippo replica che «nominare degli uomini non basta, ci vuole un progetto». I comunisti ribattono proponendo di abolire i Consigli delle due società per dotarle di amministratori unici, ridando così sovranità e competenza all'Ente gestione. Sempre per quanti riguarda l'Ente gestione, si propone di garantire la «democrazia e il pluralismo» delegando la nomina del suo Consiglio al Parlamento e installando una Consulta di registi, critici, esperti, rappresentanti del lavoro.

Di lottizzazione ci si ammalia. Grippo parla in tono ottimistico della ripresa del cinema pubblico in Italia: «Nell'86 il Luce, con 23 miliardi di lire, ha finanziato in modo diretto o indiretto il 50% della produzione di film nazionale, mentre il Gruppo nel suo complesso ha mantenuto i livelli occupazionali che l'industria privata ha drasticamente ribassato. Cinecittà sta mettendo a punto il suo rinnovamento tecnologico, adattandosi agli effetti speciali e alla produzione televisiva». Borgna e Argentieri concordano che «il cinema pubblico non è morto, come qualcuno voleva», e definiscono «dignitoso» un listino, com'è quello del Luce, che nell'86-87 presenterà Olmi, i Taviani, Bertolucci, Risi e Maselli. Però puntano il dito su tutti i settori in cui non si è fatto niente. Per colpa di cosa? Di una logica che ondeggia fra «managerialità

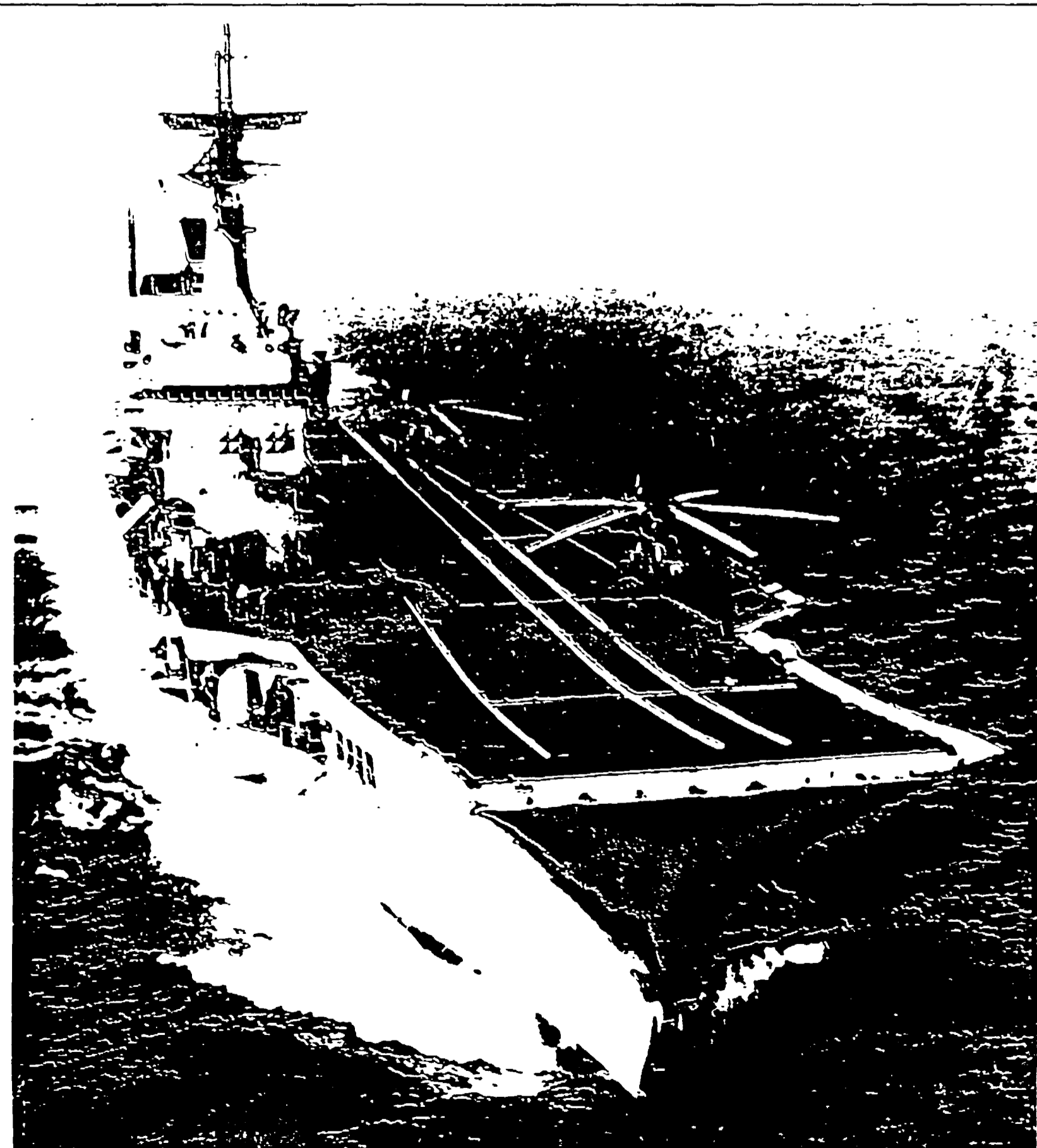
improvvisata» (Cinecittà), «aurea mediocritas» (il Luce) e spartizione di potere, appunto. I buchi neri dell'industria pubblica dell'immagine, in Italia, sono dunque secondo il Pci una politica dell'esercizio fallimentare (il Luce è riuscito a far andare male anche due film reclamizzati a colpi di grancassa come «Ginger e Fred» e «Diavolo in corpo»), il disinteresse verso la produzione «non-fictional», l'abbandono a se stessi dei giovani autori e il mancato utilizzo di ricche riserve, come il ricchissimo Archivio del Luce. Se Argentieri pensa ad una distribuzione del prodotto-cinema in linea coi tempi (dalla videocassetta ad un rapporto stretto con le Regioni, i Comuni e tutte le istituzioni) Tosi sottolinea che a livello mondiale d'immagini ci si nutre, sì, ma soprattutto di immagini che ci informano e ci «formano», dai notiziari ai documentari. Se il Luce, oltre a finanziare in questo modo, riesce a piazzare nelle sale, produrrebbe un programma sul tema «La società industriale dopo Chernobyl», non avrebbe più successo?

OGGI IN EDICOLA CON UN SUPERNUMERO

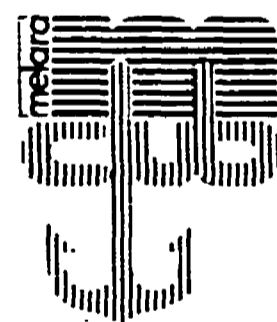
LE FOTO DI NOZZE DORA MORONI-CHRISTIAN
LE CANZONI DALL'A ALLA Z: IN REGALO IL 2° INSERTO. B COME BAMBINI
GLI INTRIGHI DI CAPITOL
I PROGRAMMI TV ALTERNATIVI AL MUNDIAL
ENTRIAMO IN UNA CENTRALE NUCLEARE
INTERVISTA A DE MITA
24 MODELLE INDOSANO LE MAGLIE DI MEXICO '86
PAVAROTTI UN MARITO DISTRATTO
CONCORSO TURBO MEXICO GILLETTE
VINCI 5 LANCIA TURBO

abbonatevi a

L'Unità



IL MELARA CLUB



SALUTA GLI OSPITI STRANIERI
PRESENTI A GENOVA ALLA
MOSTRA NAVALE ITALIANA

- ANSALDO S.p.A. Genova
- BREDA MECCANICA BRESCIANA S.p.A. Brescia
- CONSORZIO SISTEMI NAVALI Selenia-Elsag Roma
- ELETTRONICA S.p.A. Roma
- ELMER S.p.A. Roma
- FIAT AVIAZIONE Torino
- FINCANTIERI S.p.A. Trieste
- OTO MELARA S.p.A. La Spezia
- RIVA CALZONI S.p.A. Bologna
- WHITEHEAD Livorno

MELARA CLUB STA AD INDICARE UN GRUPPO DI AZIENDE CHE COSTITUISCE IL MAGGIOR PUNTO DI FORZA DELL'INDUSTRIA NAVALE MILITARE ITALIANA. QUESTO GRUPPO, CON IL DIRETTO E DETERMINANTE APPOGGIO DELLA MARINA MILITARE ITALIANA, PERMETTE DI OFFRIRE NEL MONDO, NAVI COMPLETE, ITALIANE IN TUTTI I LORO COMPONENTI. LE COMMESSE GIÀ ACQUISITE DA QUESTO GRUPPO GARANTISCONO ANNI DI LAVORO PER LE NOSTRE MAESTRANZE.